

La scuola "triste". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze

Realizzato da



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 745

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/745

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Vignali

Nome e cognome dell'intervistato: Roberta Checcacci

Anno di nascita dell'intervistato: 1951

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 20 maggio 2020

Regione: Toscana

Località:

Bibbiena AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=HJoERAYq6Z4>

L'intervista, della durata di 50:59 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=HJoERAYq6Z4>) si focalizza sulle memorie scolastiche di Roberta Checcacci. Nata nel 1951 a Soci, un villaggio industriale vicino Bibbiena (provincia di Arezzo), ha vissuto la sua infanzia con gli zii, che la adottarono. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1954 – anno in cui ha iniziato la scuola materna – e il 1969 – anno in cui ha concluso il quadriennio dell'Istituto magistrale. Vincitrice di concorso, nel 1973 entra di ruolo come insegnante nelle scuole primarie, e svolge questo lavoro fino al 2010, quando va in pensione.

A dominare nell'intervista è il resoconto dell'esperienza alle scuole elementari e medie, esperienza filtrata dalle posizioni e dalle riflessioni che Checcacci, essa stessa maestra, ha retrospettivamente maturato. Differenti, infatti, si rivelano i periodi in cui ha frequentato la scuola come studentessa e quelli in cui l'ha vissuta, come insegnante. La sua scuola elementare si svolse negli ultimi anni del centrismo e nei primi anni del centro-sinistra, marcati dalla riforma della scuola media unica (Galfré 2017, 202-12, Oliviero 2007, 29); le proteste studentesche, a cui probabilmente l'intervistata non ha aderito, hanno preso il la durante il suo ultimo anno di Istituto (Galfré 2019). Particolare importanza riveste la scuola media, perché la sua coorte fu la prima a frequentare la scuola media unica, introdotta nel settembre 1962. Checcacci, che aveva trascorso l'estate del 1962 a prepararsi per gli esami di ammissione alla scuola media, si ritrovò così iscritta senza dover sostenere alcuna prova. La sua entrata in ruolo, di poco precedente ai Decreti Delegati, avvenne invece in un momento di grande rinnovamento per la scuola italiana (Galfré 2017, 259-64). L'abolizione dei voti e la loro sostituzione con i giudizi, avvenuta con la L. 517/1977, è esplicitamente ricordata. A mutare fu anche la posizione dei docenti, la loro maggior capacità di sperimentazione e rinnovamento, sanciti anche dal DL 419/1974. A questo proposito, Checcacci ricorda alcune sue colleghe, che, dopo aver frequentato nel 1973 un corso di aggiornamento (a pagamento) a Chamony, in Valle d'Aosta, sull'importanza dei prerequisiti nell'apprendimento, allestirono dei gruppi di studio per diffondere le competenze acquisite; l'esperienza, culminata in un convegno organizzato nel giugno 1974, risultò fondamentale sia per la sua attività lavorativa, sia per la riflessione sui suoi anni come studentessa.

Notevole infatti, nelle sue memorie, appare il contrasto a scuola tra i bambini provenienti dal paese di Soci e quelli provenienti dal contado. Se i primi erano giunti in prima elementare con quei prerequisiti nei movimenti fini-motori che consentivano loro di procedere negli studi, gli altri, non abituati alla presenza di libri in casa, poco esperti nei movimenti fini-motori, e dotati di un ristretto bagaglio lessicale, restavano indietro. Tanto le abilità spaziali quanto quelle fini-motorie, infatti, erano tanto più necessarie nella scuola degli anni Cinquanta dove il pennino richiedeva, per sua stessa natura, una mano ferma ma leggera, che non calcasse, per impedire allo strumento di aprirsi e piegarsi. Le loro abilità, spesso maturate nel lavoro in campagna a cui probabilmente erano già abituati, e il loro modo di esprimersi accentuatamente non verbale ed empatico non riuscivano a

essere valorizzati dalla scuola dell'epoca (Roghi 2018). Del resto, come nota l'intervistata al m. 20.31, «C'erano anche dei pregiudizi, nel senso che un bambino che si esprime poco, probabilmente aveva un bagaglio culturale, a livello anche linguistico, come posso dire, un patrimonio lessicale, ridotto, venivano a scuola con grande difficoltà. E questi ragazzi nessuno li interpellava, e se facevano un intervento il loro esprimersi non era chiaro». La classe della videointervistata, sempre molto numerosa (ricorda circa una trentina di alunni), perdeva così ogni anno qualche alunno e ne acquistava, dalle classi superiori, altri. «Questi ragazzi che venivano bocciati» afferma a proposito Checcacci, al m. 6.12, «adesso lo posso dire, non erano assolutamente bambini poco intelligenti, anzi: avevano sicuramente un grande bagaglio di esperienze personali [...]», però non avevano assolutamente i prerequisiti per l'apprendimento della lettura e della scrittura». Altro elemento di discriminio fu, negli anni in cui fu organizzato, il doposcuola. Quest'ultimo, affidato a maestre precarie appena diplomatesi, si teneva infatti dalle 15.30 alle 17.30, senza che la scuola approntasse un servizio mensa che potesse sostentare chi, provenendo dal contado, non aveva il tempo per tornare a casa, pranzare e ritornare a scuola.

Altrettanto dettagliata l'intervista si rivela sulla strumentazione e sulla materialità del fare scuola quotidiano. L'aula, ricordata come spaziosa, faceva parte di un edificio costruito nell'Ottocento con il finanziamento di un industriale; era arredata con banchi biposto in legno, muniti di spalliera e poggiapiedi; la cattedra, molto ampia, era poggiata su una pedana, vicino a una stufa di coccio a tre piani. La legna per accendere era solitamente fornita dal Comune; capitava tuttavia che i rifornimenti scarseggiassero, e che la maestra dovesse chiedere ai bambini di portare delle fascine. La classe, pur numerosa, era silenziosa in quanto «La maestra in quei tempi, a quel tempo, rappresentava l'autorità, ed era un'autorità riconosciuta sia dai ragazzi, sia dai genitori» (m. 5.15). L'insegnamento, descritto come distaccato, era basato sulla memorizzazione delle nozioni, e sul continuo esercizio per l'acquisizione di determinate strumentalità, tra cui, in primo luogo, risultava fondamentale l'apprendimento della calligrafia. I momenti trascorsi in aula erano quindi segnati da grande attenzione e concentrazione; anche le letture da farsi in classe, di argomento usualmente lacrimevole, non indugiavano al riso. Era quindi, a giudizio di Checcacci, una scuola "triste", che riservava poco spazio al divertimento e all'espressione individuale: «della scuola non ho ricordi felici», afferma significativamente al m. 11.18, e ponendolo, significativamente, in contrasto con il divertimento e la felicità esperiti nei suoi anni da insegnante. Molto della scuola dei suoi tempi lo rintracciò, curiosamente, nella scuola elementare francese, che ebbe modo di conoscere quando partecipò, come insegnante, a un gemellaggio tra Soci e Boulazac. Se infatti gli alunni francesi le apparvero più composti, più ordinati e più ubbidienti, quelli italiani, per converso, dimostrarono maggiore autonomia, pensiero divergente, riflessione critica.

In conclusione all'intervista, Checcacci, pur affermando di non aver mai nutrito, da ragazzina, alcuna "vocazione" verso l'insegnamento, rievoca la sua esperienza lavorativa come soddisfacente, capace di farla svegliare felice dall'immissione in ruolo fino alla pensione.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

S. Oliviero, *La scuola media unica. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, ETS, 2007.

V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1974), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-triste-memorie-d'infanzia>